

Scade il bando di concorso per accogliere 228 migranti a Biella

# Sbattere la porta non risolve il problema

I nodi reali dell'immigrazione non si possono affrontare con l'odio, il razzismo e l'incomprensione

Il bando di concorso che offre un finanziamento e vincola il nostro territorio ad ospitare 228 profughi ha incontrato le resistenze della Lega Nord e di altre forze che continuano a buttare benzina nel fuoco dell'intolleranza e delle paure che già trovano alimento nella pesante crisi economica che stiamo vivendo.

Chi agita questa campagna sa benissimo che le direttive dello Stato si possono magari non condividere ma vanno rispettate. E sa anche che il problema dei profughi non può essere lasciato ai Comuni e alle Regioni dove approdano le "carrette del mare".

Intanto perché diventa una questione ingestibile e subito dopo perché in un qualsivoglia Stato degno di questo nome i rapporti

tra un territorio e l'altro non possono essere quelli di una guerra tra campanili con l'obiettivo di fregarsi vicendevolmente.

Ed allora la prima regola, in una condizione difficile e di emergenza che qualche problema è destinato a crearlo, è quella di ragionare con il cervello e non con la pancia. 228 profughi significano meno di uno straniero ogni 1.000 residenti.

Una percentuale al di sotto di quanto succede da anni in Francia e in Germania che sono riuscite a gestire il problema in modo civile.

Nel nostro territorio ci sono 12.000 alloggi sfitti e tante strutture inutilizzate che rischiano di essere destinati al macero. Quindi non sono le case a mancare rispetto alla popolazione ma, caso mai, difettano le politiche



Guardare ai migranti nordafricani di oggi senza dimenticare gli emigranti italiani di ieri

residenziali.

Infine dovremmo, tutti quanti, ricordarci che gli afflussi di profughi, decisamente e pesantemente aumentati in quest'ultima fase, sono il prodotto del caos politico della Libia, priva di un governo e incapace di esercitare alcun controllo sulle sue coste e sui gruppi criminali che organizzano i viaggi della

disperazione. Ebbene, va detto con chiarezza che la situazione caotica della Libia è figlia della guerra europea contro Gheddafi a cui abbiamo partecipato anche noi, senza valutarne le conseguenze e le ricadute.

Fatte tutte queste considerazioni ce n'è una generale. In un quadro di crisi mondiale e di guerre che toccano parte crescente dell'area

mediterranea nessun paese, da solo, è stato finora in grado di affrontare seriamente il problema dell'immigrazione e, per quanto sia complicato, l'unica strada da battere è quella di una comune strategia europea.

Non vogliamo qui richiamare le condizioni disumane di chi sfugge contemporaneamente a fame, guerre e persecuzioni e meriterebbe

qualche sentimento di solidarietà. Né ricordare che quelle traversie fanno parte della nostra storia, delle migrazioni dei nostri nonni e bisnonni e quindi noi italiani dovremmo capire meglio di altri il fenomeno.

Preferiamo in questo momento rivolgerci alla ragione, alla capacità di riflettere, perché questi sono i semi da cui nasce la comprensione, la tolleranza, l'aiuto reciproco e la stessa soluzione dei problemi. Mentre rinfocolare l'odio, resuscitare integralismi e razzismi porta inevitabilmente, come sempre è avvenuto, a moltiplicare i conflitti e alimentare guerre.

b.l.

## Contratti al palo da ormai 24 mesi

A metà aprile i lavoratori del turismo, circa un milione e 500 mila addetti, hanno incrociato le braccia per il rinnovo di contratti che sono al palo da ormai 24 mesi.

Chi in un modo e chi nell'altro le diverse parti datoriali hanno fatto il possibile per tardare i rinnovi, disdettare gli accordi, dilatare oltre

# I lavoratori del turismo in sciopero

misura i tempi.

Tattiche diverse ma accomunate dall'idea di scaricare sui lavoratori i costi della crisi e finanziare i contratti con la rinuncia a

diritti e tutele (dagli scatti di anzianità, ai permessi, al trattamento di malattia). Di fatto si è arrivati a una vera e propria contropiattaforma, per poi accusare il sindacato

di eccesso di conflittualità. Negando peraltro di essere responsabili dell'interruzione delle trattative contrattuali,

Il sindacato ha fatto resi-

stenza a queste manovre giungendo a una nuova determinazione di sciopero.

"Non ci sono state alternative." - afferma Cristian Sesena, segretario nazionale

Filcams - Nessuna possibilità di trovare un equilibrio che permetta lo sblocco dei contratti. Lo sciopero non è che l'inizio di un percorso di mobilitazione che si muoverà in concomitanza non solo dell'Expo, ma anche del Giubileo Straordinario, se le richieste dei lavoratori non troveranno ascolto".

## Si rinnova in edilizia il modello del mutualismo

# Verso il sistema bilaterale delle costruzioni

Uno schema più moderno che metta insieme servizi, formazione professionale e sicurezza

Riprendiamo dal sito nazionale degli edili Cgil un articolo del segretario nazionale Fillea Dario Boni sulla necessità di riorganizzare e consolidare gli Enti bilaterali in edilizia. In tempi di crisi e di azione contrattuale più difficile il tema della bilateralità acquista ancora più forza.

Il sistema bilaterale dell'edilizia rappresenta da sempre un punto di riferimento per lavoratori ed imprese. La sua missione è quella di garantire, in un sistema paritetico, attraverso la mutualizzazione, prestazioni per lavoratori ed imprese, formazione e prevenzione, salario differito e, come evoluzione dell'ultimo decennio, la

certificazione della regolarità contributiva.

Non servono tante parole per rappresentare un enorme lavoro che quotidianamente viene svolto in tutto il territorio. Il sistema delle casse edili è stato e rimane un importante punto avanzato per l'intero settore, presidio di conoscenza e di sostegno, oltre che di lotta ai tanti fenomeni distortivi che inevitabilmente si riversano nel mondo dell'edilizia.

Tutto ciò è stato reso possibile dalla contrattazione. Senza di essa non esisterebbero gli enti bilaterali edili. Sono i contratti nazionali dell'edilizia che regolano e disciplinano il bilateralismo di settore, a tutti i livelli, nazionale, regionale, pro-

vinciale. Nei nostri enti non si contratta, si applicano le regole stabilite dalle parti sociali. Chi occupa ruoli di responsabilità all'interno degli stessi, non occupa spazi di potere, ma ha il ruolo di amministratore e lo deve svolgere non in autonomia, ma nel rispetto delle regole e delle norme stabilite dalla

contrattazione.

Nell'ultima tornata contrattuale le parti sociali, nel prendere atto che la crisi ha ridimensionato in maniera negativa il comparto, hanno ridisegnato un nuovo percorso per il bilateralismo edile.

Non hanno variato gli obiettivi. Essi restano mo-

dermi e attuali, anzi devono essere implementati e rafforzati. Certamente bisogna riorganizzare il sistema, razionalizzarlo per renderlo più efficiente.

Si parte dalla testa. Non si può chiedere ai territori di lavorare in aggregazione per abbattere costi e disegnare un sistema solidaristico, se non si parte da Roma. Le direttive dei contratti sono chiare: dare vita alla costituzione di un unico ente nazionale che ricomprenda gli attuali.

Nascerà a breve SBC (Sistema Bilaterale delle Costruzioni), che ricomprenderà il sistema della formazione Formedil, della sicurezza e prevenzione, in coordinamento con tutta la

strumentazione territoriale. Sui territori si sta già lavorando per procedere a verifiche certificate della sostenibilità degli enti provinciali su base triennale, oltre che al completamento dell'aggregazione del sistema scuola con i gli strumenti di controllo nel territorio sulla prevenzione e sulla sicurezza.

Anche questo lavoro dovrà essere fatto in coerenza con i dettami contrattuali. Così come per gli enti nazionali gli obiettivi rimangono quelli della riorganizzazione, della modernizzazione del sistema, del rilancio. Da tutte queste operazioni il territorio non dovrà uscire indebolito ma trovare ragioni di consolidamento.

